



QUALE EREDITÀ PER IL DOMANI?

Nell'omelia che papa Francesco pronunciò il 19 marzo 2013 in occasione della Santa Messa di inizio del suo ministero petrino pronunciò questa frase, che potremmo definire programmatica: "In lui (si riferisce a san Giuseppe presentato della sua vocazione di custode) cari amici, vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo

nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato! Nel corso del suo pontificato, in occasioni più disparate, egli ha fatto della custodia del creato e del suo uso argomento di riflessione, spronando credenti e non a considerare il creato come l'ambiente vitale donato da Dio agli uomini perché ne traessero benefici per la loro esistenza e nello stesso tempo lo rendessero sempre più idoneo per una convivenza fraterna. Non

deve dunque meravigliare che al tema creato il papa dedicatesse una enciclica raggruppando e proponendo in modo organico tutto il suo ricco insegnamento sul tema creato. «Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?» (160). Questo interrogativo è al cuore della "Laudato si'", l'attesa enciclica sulla cura della casa comune. Che prosegua: «Questa domanda non riguarda solo

l'ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale», e conduce a interrogarsi sul senso dell'esistenza e sui valori alla base della vita sociale: «Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi?» (160). Questo interrogativo è al cuore della "Laudato si'", l'attesa enciclica sulla cura della casa comune. Che prosegua: «Questa domanda non riguarda solo

«Laudato si'»: custodire il creato

Alcune chiavi di lettura per un'enciclica che non è solo riduttivamente "ecologica" ma antropologica

L'enciclica "Laudato si'" è molto ampia (6 capitoli per un totale di 246 capoversi) e ricca di contenuti. La corposità del documento non deve spaventare il lettore. È sì dottrinale, ma, allo stesso tempo, induce a elaborare ricche riflessioni sul creato nei suoi molteplici aspetti umani, scientifici, economici, relazionali e spirituali (quest'ultimo troppo spesso dimenticato anche dai credenti). L'itinerario dell'Enciclica è tracciato nel n. 15 e si snoda in sei capitoli. Si passa da un ascolto della situazione a partire dalle migliori acquisizioni scientifiche oggi disponibili (cap. 1), al confronto con la Bibbia e la tradizione giudeo-cristiana (cap. 2), individuando la radice dei problemi (cap. 3) nella tecnocrazia e in un eccessivo ripiegamento autoreferenziale dell'essere umano. La proposta dell'Enciclica (cap. 4) è quella di una «ecologia integrale, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali» (137), inscindibilmente legate con la questione ambientale. In questa prospettiva, Papa Francesco propone (cap. 5) di avviare a ogni livello della vita sociale, economica e politica un dialogo onesto, che strutturi processi decisionali trasparenti, e ricorda (cap. 6) che nessun progetto può essere efficace se non è animato da una coscienza formata e responsabile, suggerendo spunti per crescere in questa direzione a livello educativo, spirituale, ecclesiale, politico e teologico. Il testo termina con due preghiere, una offerta alla condivisione con tutti coloro che credono in «un Dio creatore onnipotente» (246), e l'altra proposta a coloro che professano la fede in Gesù Cristo, ritmata dal ritornello «Laudato si'», con cui l'Enciclica si apre e si chiude. In buona sostanza l'enciclica traccia dunque le tappe che l'impegno del credente per la custodia del creato deve percorrere. Partire da una conoscenza della situazione che va oltre le impressioni individuali o di gruppi che affrontano i temi ecologici in modo parziale e settoriale è essenziale; la situazione necessita un giudizio, una valutazione: la Parola di Dio e la tradizione della Chiesa sono di aiuto basilare. Dalla valutazione ne consegue un progetto operativo che riporti il creato

ad essere in conformità con il progetto creativo; alla base del progetto operativo si colloca necessariamente un percorso educativo e siccome "il mondo che è uscito dalle mani di Dio, ritorna a Lui in gioia e piena adorazione" (236) un cammino di natura sacramentale e spirituale è necessario perché l'agire ecologico sia autentico.

I contenuti dei singoli capitoli

Capitolo primo Quello che sta accadendo alla nostra casa

Il capitolo assume le più recenti acquisizioni scientifiche in materia ambientale come modo per ascoltare il grido della creazione, «trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare» (19). Si affrontano così «vari aspetti dell'attuale crisi ecologica» (15).

I mutamenti climatici: «I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità» (25). «Il clima è un bene comune, di tutti e per tutti» (23).

La questione dell'acqua: il Pontefice afferma a chiare lettere che «l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani». Privare i poveri dell'accesso all'acqua significa negare «il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità» (30).

La tutela della biodiversità: «Ogni anno scompaiono migliaia di specie vegetali e animali che non potremo più conoscere, che i nostri figli non potranno vedere, perse per sempre» (33).



Il debito ecologico: nel quadro di un'etica delle relazioni internazionali, l'Enciclica indica come esista «un vero "debito ecologico"» (51), soprattutto del Nord nei confronti del Sud del mondo. Di fronte ai mutamenti climatici vi sono «responsabilità diversificate» (52), e quelle dei Paesi sviluppati sono maggiori.

Nella consapevolezza delle profonde divergenze rispetto a queste problematiche, Papa Francesco si mostra profondamente colpito dalla «debolezza delle reazioni» di fronte ai drammi di tante persone e popolazioni.

Capitolo secondo Il Vangelo della creazione

Per affrontare le problematiche illustrate nel capitolo precedente, Papa Francesco rilegge i racconti della Bibbia, offre una visione complessiva che viene dalla tradizione ebraico-cristiana e articola la «tremenda responsabilità» (90) dell'essere umano nei confronti del creato, l'intimo legame tra tutte le creature e il fatto che «l'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti» (95). Nella Bibbia, «il Dio che libera e salva è lo stesso che ha creato l'universo» e «in Lui affetto e forza si coniugano» (73). Centrale è il racconto della creazione per riflettere sul rapporto tra l'essere umano e le altre creature e su come il peccato rompa l'equilibrio di tutta la creazione nel suo insieme: «Questi racconti suggeriscono che l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di

noi. Questa rottura è il peccato» (66). Che l'essere umano non sia il padrone dell'universo, «non significa equiparare tutti gli esseri viventi e toglier[gli] quel valore peculiare» che lo caratterizza; e «nemmeno comporta una divinizzazione della terra, che ci priverebbe della chiamata a collaborare con essa e a proteggere la sua fragilità» (90). In questa prospettiva, «Ogni maltrattamento verso qualsiasi creatura "è contrario alla dignità umana"» (92). Conclude il capitolo il cuore della rivelazione cristiana: «Gesù terreno» con la «sua relazione tanto concreta e amorevole con il mondo» è «risorto e glorioso, presente in tutto il creato con la sua signoria universale» (100).

Capitolo terzo La radice umana della crisi ecologica

Qui si presenta un'analisi della situazione attuale, «in modo da coglierne non solo i sintomi ma anche le cause più profonde» (15), in un dialogo con la filosofia e le scienze umane.

Un primo fulcro sono le riflessioni sulla tecnologia: ne viene riconosciuto con gratitudine l'apporto al miglioramento delle condizioni di vita (102-103), tuttavia essa dà «a coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero» (104). Sono proprio le logiche di dominio tecnocratico che portano a distruggere la natura e a sfruttare le persone e le popolazioni più deboli.

Si diagnostica nell'epoca moderna un **eccesso di antropocentrismo** (116):

«Laudato si'»: una lettera che ci stimola a interessare relazioni di fraternità e di responsabilità nella memoria Da papa Francesco l'appello a custodire la nostra

Mi piace quando papa Francesco chiama il mondo "la nostra casa comune". Questo ci deve stimolare e impegnare nel tessere relazioni di fraternità e di responsabilità con tutti quelli che in questa casa ci abitano. Proprio come avviene in una famiglia, luogo dove ha inizio e si coltiva un cammino di conversione comune che educa ogni componente: padri, madri e figli. Avere cura, fare memoria della nostra storia, riflettere sul presente e farsi carico di progettare un futuro possibile e aperto a tutti, sono cose che devono entrare nel nostro bagaglio di esperienze perché non siamo ancora capaci di vedere il creato come un bene per tutti; spesso invece lo vediamo solo come un

distributore di spazi, di risorse, di occasioni, a cui attingere elusivamente per un uso di personale soddisfacimento, invece che viverlo come un bene da condividere, preservare e conservare come un tesoro prezioso. Non si sofferma mai a considerare seriamente quanto l'uomo sia in grado di influire sulle risorse naturali, anzi pur di mantenere costante il suo benessere personale non esita a trovare e cercare colpevoli alternativi invece di affrontare coraggiosamente e onestamente le sfide che il cambiamento pone sul cammino dell'umanità; questo va elusivamente a danno della vera libertà. E allora di fronte alla mancanza di risorse, si sostiene e fa-

vorisce il calo demografico; di fronte alle difficoltà di una economia ormai asfittica e ad una vera e reale distribuzione delle risorse, si propone e si invita a perseguire l'esclusione dei deboli e il rifiuto della diversità; e così via... È qui che si deve inserire l'uomo come attore della storia, della custodia e della trasformazione responsabile di quel dono di Dio che è il creato. È l'uomo che con il suo lavoro partecipa, oggi come in passato, alla continuazione dell'opera iniziata da Dio, qui c'è il grande valore e la grande dignità e la grande responsabilità del lavoro umano che non può essere escluso dal tavolo di qualsiasi impostazione ecologica, sociale ed economica.

L'intonazione dell'enciclica

Laudato si' è la lode innalzata da san Francesco al Creatore. Il papa la fa sua dando fin dall'inizio dell'enciclica l'asse interpretativo fondamentale. Il poverello d'Assisi in questo bel cantico ci ricorda che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia» (1). Definire "Laudato si'" un'enciclica ecologica è assai riduttivo. Essa vuol portare il lettore a comprendere e gustare le ricchezze e le

bellezze del creato di cui egli è l'apice. Ma attenzione: la sua signoria non deve essere dominio, sfruttamento che porti il creato verso il degrado: è una signoria che accoglie con grande senso riconoscenza il dono offertogli da Dio. Allora la signoria si fa risposta grata al dono divino, premurandosi che l'effluvio delle risorse poste dal Creatore nel creato per il benessere degli uomini, di tutti gli uomini, nessuno escluso, sia un effluvio perenne e ogni uomo possa anche godere delle bellezze del creato, riflesso della bellezza divina.



l'essere umano non riconosce più la propria giusta posizione rispetto al mondo e assume una posizione autoreferenziale, centrata esclusivamente su di sé e sul proprio potere. Ne deriva una logica «usa e getta» che giustifica ogni tipo di scarto, ambientale o umano che sia, che tratta l'altro e la natura come semplice oggetto e conduce a una miriade di forme di dominio.

In questa luce l'Enciclica affronta due problemi cruciali per il mondo di oggi. Innanzitutto il lavoro: «In qualunque impostazione di ecologia integrale, che non escluda l'essere umano, è indispensabile integrare il valore del lavoro» (124), così come «Rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società» (128). La seconda riguarda i limiti del progresso scientifico, con chiaro riferimento agli OGM (132-136), che sono «una questione di carattere complesso» (135). Sebbene «in alcune regioni il loro utilizzo ha prodotto una crescita economica che ha contribuito a risolvere alcuni problemi, si riscontrano significative difficoltà che non devono essere minimizzate» (134), a partire dalla «concentrazione di terre produttive nelle mani di pochi» (134).

Capitolo quarto
Un'ecologia integrale

Il cuore della proposta dell'Enciclica è l'ecologia integrale come nuovo paradigma di giustizia; un'ecologia «che integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda» (15). Infatti, non possiamo «considerare la natura come qualcosa separato da noi o come una mera cornice della nostra vita» (139). Questo vale per quanto viviamo nei diversi campi: nell'economia e nella politica, nelle diverse culture, in particolar modo in quelle più minacciate, e persino in ogni momento della nostra vita quotidiana.

La prospettiva integrale mette in gioco anche una ecologia delle istituzioni: «Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana: "Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali"» (142).

Con molti esempi concreti, Papa Francesco non fa che ribadire il proprio pensiero: c'è un legame tra questioni ambientali e questioni sociali e umane che non può mai essere spezzato.

Questa ecologia integrale «è inseparabile dalla nozione di bene comune» (156), da intendersi però in maniera concreta: nel



contesto di oggi, in cui «si riscontrano tante iniquità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali», impegnarsi per il bene comune significa fare scelte solidali sulla base di «una opzione preferenziale per i più poveri» (158). È questo anche il modo migliore per lasciare un mondo sostenibile alle prossime generazioni, l'ecologia integrale investe anche la vita quotidiana, a cui l'Enciclica riserva un'attenzione specifica in particolare in ambiente urbano. Uno sviluppo autentico presuppone un miglioramento integrale nella qualità della vita umana: spazi pubblici, abitazioni, trasporti, ecc. (150-154).

Anche «il nostro corpo ci pone in una relazione diretta con l'ambiente e con gli altri esseri viventi. L'accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio» (155).

Capitolo quinto
Linee di orientamento e di azione

Questo capitolo affronta la domanda su che cosa possiamo e dobbiamo fare. Le analisi non possono bastare: ci vogliono proposte «di dialogo e di azione che coinvolgano sia ognuno di noi, sia la politica internazionale» (157), e «che ci aiutino ad uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando» (163). Per Papa Francesco è imprescindibile che la costruzione di cammini concreti non venga affrontata in modo ideologico, superficiale o

riduzionista. Per questo è indispensabile il dialogo, termine presente nel titolo di ogni sezione di questo capitolo.

Su questa base Papa Francesco non teme di formulare un giudizio severo sulle dinamiche internazionali recenti: «I Vertici mondiali sull'ambiente degli ultimi anni non hanno risposto alle aspettative perché, per mancanza di decisione politica, non hanno raggiunto accordi ambientali globali realmente significativi ed efficaci» (166). Servono invece, come i Pontefici hanno ripetuto più volte a partire dalla *Pacem in terris*, forme e strumenti efficaci di governance globale (175): «abbiamo bisogno di un accordo sui regimi di governance per tutta la gamma dei cosiddetti beni comuni globali» (174), visto che «la protezione ambientale non può essere assicurata solo sulla base del calcolo finanziario di costi e benefici. L'ambiente è uno di quei beni che i meccanismi del mercato non sono in grado di difendere o di promuovere adeguatamente» (190, che riprende le parole del *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*).

Sempre in questo capitolo, Papa Francesco insiste sullo sviluppo di processi decisionali onesti e trasparenti, per poter «discernere» quali politiche e iniziative imprenditoriali potranno portare «ad un vero sviluppo integrale» (185).

Particolarmente incisivo è l'appello rivolto a chi ricopre incarichi politici, affinché si sottragga «alla logica efficientista e "immediatista"» (181) oggi dominante.

Capitolo sesto
Educazione e spiritualità ecologica

Il capitolo finale va al cuore della conversione ecologica a cui l'Enciclica

invita. Le radici della crisi culturale agiscono in profondità e non è facile ridisegnare abitudini e comportamenti. L'educazione e la formazione restano sfide centrali: «ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo» (15); sono coinvolti tutti gli ambiti educativi, *in primis* «la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi» (213). La partenza è «puntare su un altro stile di vita» (203-208), che apre anche la possibilità di «esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale» (206). È ciò che accade quando le scelte dei consumatori riescono a «modificare il comportamento delle imprese, forzandole a considerare l'impatto ambientale e i modelli di produzione» (206).

Non si può sottovalutare l'importanza di percorsi di educazione ambientale capaci di incidere su gesti e abitudini quotidiane, dalla riduzione del consumo di acqua, alla raccolta differenziata dei rifiuti fino a «spegnere le luci inutili» (211): «Un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo» (230). Tutto ciò sarà più semplice a partire da uno sguardo contemplativo che viene dalla fede: «Per il credente, il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri. Inoltre, facendo crescere le capacità peculiari che Dio ha dato a ciascun credente, la conversione ecologica lo conduce a sviluppare la sua creatività e il suo entusiasmo» (220).

Ritorna la linea proposta nell'*Evangelii Gaudium*: «La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante» (223).

I santi ci accompagnano in questo cammino. San Francesco, più volte citato, è «l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia» (10), modello di come «sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore» (10). Ma l'enciclica ricorda anche san Benedetto, santa Teresa di Lisieux e il beato Charles de Foucauld. Dopo la *Laudato si'*, l'esame di coscienza, lo strumento che la Chiesa ha sempre raccomandato per orientare la propria vita alla luce della relazione con il Signore, dovrà includere una nuova dimensione, considerando non solo come si è vissuta la comunione con Dio, con gli altri e con se stessi, ma anche con tutte le creature e la natura.

a cura di don GIUSEPPE CORTI
fonte: www.radiovaticana.va

della storia e con lo sguardo aperto al futuro, imparando a usare le risorse senza sfruttamento o sprechi
casa comune, avendo cura soprattutto dell'Uomo

Papa Francesco suggerisce anche altre due strade che l'operare umano, che l'uomo con il suo lavoro è chiamato a percorrere: «custodire» l'esistente e «coltivare» per il futuro. Può esserci un mondo senza l'uomo e senza la nobiltà del suo operare, del suo lavoro?

L'uomo fin dalla creazione è chiamato per vocazione al lavoro; ignorare o surrogare questa verità naturale può solo danneggiare l'intera umanità e sprecare le risorse della casa in cui abita. Il lavoro oltre ad essere una necessità, è parte integrante della vita, della creazione, della costruzione di un futuro possibile e usufruibile per tutti; non può essere lasciato in balia di una sterile programmazione tecnologica

e biologica. L'uomo, il suo lavoro, le sue capacità e la sua creatività sono il vero «capitale» per far fruttificare l'intera creazione. Il lavoro è l'ambito naturale per uno sviluppo personale e comunitario, dove la realtà sociale di oggi, al di là degli interessi d'impresa e di una economia (finanza) discutibile deve necessariamente farsi carico di perseguire la priorità di un accesso al lavoro per tutti.

Ecco allora perché il Papa afferma con forza che oggi più che mai si rende necessaria una corretta concezione del lavoro, cioè del senso e della finalità dell'azione umana sulla realtà. Qualsiasi attività che implichi una qualche trasformazione dell'esistente presuppone una relazione

vera che l'uomo deve stabilire con qualcosa, qualcuno, che gli è «altro».

Proprio questa consapevolezza nel concepire e vivere così il lavoro, rende l'uomo capace di cura e di rispetto (il Papa usa il termine contemplazione) verso la persona e verso l'ambiente, e favorisce una relazione di sana e corretta sobrietà con la società, la politica, l'economia e con tutto ciò che il disegno di Dio gli ha messo a disposizione perché possa realizzare la sua vocazione di Figlio.

ALBERTO CONTI
Responsabile Ufficio diocesano
Pastorale sociale e del lavoro